

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Mercato fermo Mib a 1191 (-0,08%)	Cambi invariati Marco a quota 921,9	Mercati fermi In Italia 1472 lire

Dall'auto appena 16 miliardi di attivo dimezzato invece l'utile netto  
In rosso autocari, trattori, Snia Magneti Marelli e settore ferroviario

Ma la casa di Torino non molla: continuano a crescere gli investimenti che sfiorano quota 6000 miliardi Ma i debiti aumentano di 15 volte

## L'anno più nero della Fiat

### Crollano utili e dividendi. Anche il '93 sarà difficile

Cento lire di dividendo per azione contro le 230 dell'anno scorso. Per gli azionisti della Fiat è un passo indietro di quasi vent'anni. Ma poteva andar peggio. L'utile netto è più che dimezzato: quello delle automobili scende a soli 16 miliardi, perdono autocari, trattori, ferroviario. Snia Magneti Marelli. Ma si fanno 2000 miliardi di investimenti in più. Aumentando di 15 volte i debiti.

che dimezzato da 1.114 a 551 miliardi e quello della società capogruppo è calato da 871 a 507 miliardi. Poi come sempre si è imposta la scelta di Gianni Agnelli che non vuole mai scontentare del tutto gli azionisti (e in particolare i numerosi componenti della sua famiglia). Il compromesso raggiunto è stato quello di destinare alle riserve 264 miliardi di utile un po' meno della cifra dello scorso anno (quando 276 miliardi erano stati messi in riserva straordinaria ed una quarantina nel fondo oscillazione dividendi) e di distribuire i restanti 243 miliardi.

Decisa la spartizione dei magni procliti il consiglio di amministrazione si è aggiornato. Non ha parlato di successione ai vertici dopo l'addio di Agnelli che aveva ribadito la volontà sua e del suo fido Cesare Romiti di non sgombrare il campo almeno per un anno ancora. Non ha discusso di strategie di politica industriale.

Le scelte gestionali. E questo è preoccupante perché la più grande impresa privata italiana va verso una crisi ancora più grave di quella del 1980 come testimoniano le cifre diffuse.

Il dirigente di corso Marconi sottolinea di aver incrementato lo scorso anno gli investimenti di quasi duemila miliardi (da 4.183 a 5.926) e questo è effettivamente l'unico dato positivo del bilancio accelerato. Gli investimenti per tentare di recuperare competitività rispetto ad una concorrenza sempre più agguerrita dovrebbe essere una scelta obbligata per qualsiasi impresa e la Fiat l'ha fatta. Il guaio è che per ora non si vedono i risultati di questo sforzo mentre il 1993 come ha dichiarato ieri Gianni Agnelli si prospetta come un anno ancora più nero del 1992. Ed intanto la Fiat ha già bruciato tutta la liquidità che aveva accumulato nel corso dei fortunati anni '80 ed è ora costretta ad indebitarsi pesantemente.

L'indebitamento consolidato del gruppo cresce infatti dai 270 miliardi del '91 a ben 3.849 miliardi. Anche la svalutazione della lira ha giocato negativamente (con un ulteriore aggravio di circa 900 miliardi) sui conti di una multinazionale come la Fiat che ha molte posizioni di debito e credito espresse in valute estere. Il fatturato cresce in apparenza da 56.488 a 59.106 miliardi ma in realtà diminuisce perché il dato dello scorso anno comprende i ricavi della New Holland (l'industria di trattori acquistata dalla Ford) che è stata per la prima volta consolidata in bilancio. Cala l'autolanziamento da 4.359 a 3.631 miliardi (da 1989 a 1334 miliardi quello del settore automobilistico).

Ad andare male non è solo l'auto che chiude il '92 con appena 16 miliardi di utile (erano 415 nel '91). L'iveco perde 428 miliardi (ne perdeva 608 l'anno scorso) i trattori

427 miliardi (erano 452 un anno fa) la Magneti Marelli 53 miliardi (ne perdeva 157) la Fiat Ferroviaria quasi un miliardo (aveva 22 miliardi di utile) la Snia 81 miliardi (ne guadagnava 52). Ed anche la Fiat Impresit il settore costruzioni vede diminuire i suoi utili da 61 miliardi a soli 300 milioni. Pure gli occupati nel gruppo continuano a diminuire ufficialmente di circa tremila unità (da 288 a 285 mila) in realtà di tredicimila unità perché quest'anno sono stati conteggiati ufficialmente anche i dipendenti della New Holland ed altre nuove società.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO** È uno zuchcheno piccolo piccolo che gli azionisti della Fiat lascerà la bocca amara. Le 100 lire di dividendo che il consiglio di amministrazione ha deliberato ieri di distribuire per ogni azione ordinaria e privilegiata rappresentano un salto indietro di quasi vent'anni. Perino durante la precedente drammatica crisi della Fiat il dividendo era stato superiore 185 lire nel '79, 125 nel '80, 140 nel '81, 160 nel '82, 180 nel '83, 110 nel '84. Poi la remunerazione dei titoli era andata in crescendo fino alle 370 lire del 1989 e

1990 per ridiscendere a 230 lire lo scorso anno. In quanto alle azioni di risparmio istituite nel 1985 ed acquistate soprattutto da lavoratori del gruppo le 130 lire di dividendo decise ieri sono un minimo storico non avevano mai reso meno di 250 lire arrivando fino a 400.

Quelle 100 lire sono un altro segnale della situazione critica in cui è precipitata la Fiat. Non è un mistero che alcuni consiglieri erano propensi ad addirittura ad azzerare il dividendo. Infatti nel '92 l'utile netto consolidato del gruppo è più

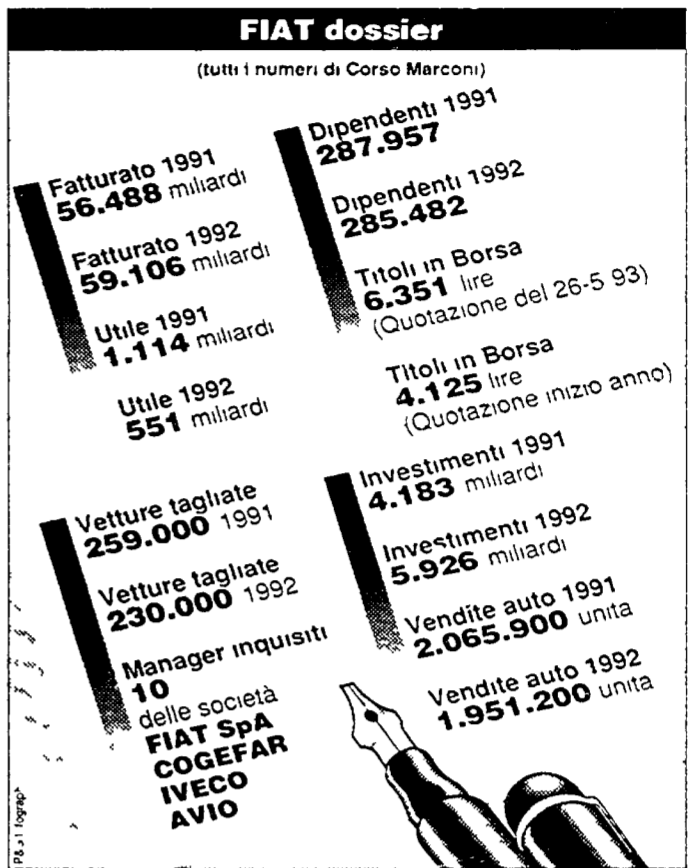
di 100 lire rispetto al 1991. Il consiglio di amministrazione si è aggiornato. Non ha parlato di successione ai vertici dopo l'addio di Agnelli che aveva ribadito la volontà sua e del suo fido Cesare Romiti di non sgombrare il campo almeno per un anno ancora. Non ha discusso di strategie di politica industriale.

Le scelte gestionali. E questo è preoccupante perché la più grande impresa privata italiana va verso una crisi ancora più grave di quella del 1980 come testimoniano le cifre diffuse.

Il dirigente di corso Marconi sottolinea di aver incrementato lo scorso anno gli investimenti di quasi duemila miliardi (da 4.183 a 5.926) e questo è effettivamente l'unico dato positivo del bilancio accelerato. Gli investimenti per tentare di recuperare competitività rispetto ad una concorrenza sempre più agguerrita dovrebbe essere una scelta obbligata per qualsiasi impresa e la Fiat l'ha fatta. Il guaio è che per ora non si vedono i risultati di questo sforzo mentre il 1993 come ha dichiarato ieri Gianni Agnelli si prospetta come un anno ancora più nero del 1992. Ed intanto la Fiat ha già bruciato tutta la liquidità che aveva accumulato nel corso dei fortunati anni '80 ed è ora costretta ad indebitarsi pesantemente.

L'indebitamento consolidato del gruppo cresce infatti dai 270 miliardi del '91 a ben 3.849 miliardi. Anche la svalutazione della lira ha giocato negativamente (con un ulteriore aggravio di circa 900 miliardi) sui conti di una multinazionale come la Fiat che ha molte posizioni di debito e credito espresse in valute estere. Il fatturato cresce in apparenza da 56.488 a 59.106 miliardi ma in realtà diminuisce perché il dato dello scorso anno comprende i ricavi della New Holland (l'industria di trattori acquistata dalla Ford) che è stata per la prima volta consolidata in bilancio. Cala l'autolanziamento da 4.359 a 3.631 miliardi (da 1989 a 1334 miliardi quello del settore automobilistico).

Ad andare male non è solo l'auto che chiude il '92 con appena 16 miliardi di utile (erano 415 nel '91). L'iveco perde 428 miliardi (ne perdeva 608 l'anno scorso) i trattori



I delegati Fiom del coordinamento Fiat-Auto «processano» il vertice di Corso Marconi «Intervengono Cgil-Cisl-Uil e governo, l'azienda dovrà rispettare gli impegni sottoscritti»

## E gli operai: «Cambiamo allenatore...»

Il coordinamento Fiom della Fiat auto chiede il sostegno delle Confederazioni nel confronto con il gruppo torinese e il governo per avere garanzie sugli impegni. Un dibattito caratterizzato da due posizioni: più ricucite in una difficile mediazione sul documento si astiene il segretario nazionale. Una crisi drammatica del settore. A rischio gli stabilimenti più piccoli. Ec'è chi chiede che salti l'allenatore.

Susanna Camuso segretario aggiunto della Fiom Lombarda spara a zero. A un accordo risponde picche. Non crede alla garanzia Fiat. «Non ci sto. Ogni volta ci portano via un pezzettino». Una posizione che trova sfumati ancoraggi in Piemonte. Parla Ugo Rogoni della Fiom Piemonte. Doman da vi fidate? Risposta: «No, abbiamo imparato che la Fiat è abilissima nei cinque minuti che contano a cambiare le carte».

«Cosa temete? «Temiamo soprattutto per gli stabilimenti più piccoli. Per la Lancia di Verone e i suoi mille dipendenti per la Sias di Villa Stello ne altri 1200 per l'Alfa di Arese». Si va alla guerra Nord Sud? «No, la verità è che la Fiat da sola non ce la fa».

«Noi preparatissimi i sindacalisti Fiom. Sanno tutto dell'industria delle quattro ruote. Snocciolano cifre e percentuali, il meglio di un manager di corso Marconi. Il mercato dell'auto? «In tutta Europa è un disastro. Sono saltate tutte le previsioni. In Italia sempre in peggio. In maggio siamo a un calo del 30%». Dino Tibaldi del coordinamento nazionale è sulla linea dura contro «la politica del carciofo» stile Fiat. Ma si chiede angosciato: «E se va male la Tipo B?». La stessa domanda graffia dolorosa anche ai piani alti della Fiat. Ma qui al Rondò di Sesto San Giovanni non c'è la moquette a ovate. L'effetto uppercut. Quant'è migliaia di famiglie dipendono dalla nuova Tipo B?

«Ermanno Rocca è il segretario Fiom di Biella. La sua chiarezza è affilata come un rasoio. Dice: «Luglio è un mese maledetto». Non ha paura. Al contrario. «Teme semmai la trappola di cadere nella palude dei laticesimi di cui deve morire? Pronti a discutere e a lottare, ma prima dobbiamo saperlo».

«L'obiettivo della Fiom è quello di realizzare un accordo sulle procedure che comprenda o la proroga della cassa integrazione o l'utilizzo di altri strumenti. Non siamo d'accordo con l'identificazione di esuberanti o tagli di impianti. Pensiamo piuttosto alla possibilità di un'integrazione salariale in corrispondenza della riduzione del lavoro e soprattutto alla rotazione della cassa». La posizione del segretario nazionale Luigi Mazzone premetteva una postilla pesante: «Vogliamo arrivare a un confronto sulle strategie d'impresa per dare un senso agli interventi che si sollecitano». E poi indicava la piattaforma da presentare il 7 giugno alla Fiat all'incontro con il ministro del lavoro. Una scelta maturata anche tenendo conto dell'eterogeneità a scacchi che si gioca all'interno del movimento sindacale. Si sa un eventuale accordo separato con Cisl e Uil è qualcosa di più di un rischio. Ma è proprio necessaria un accordo con la Fiat? Mazzone ne è convinto. Spiega: «È l'unico modo per impegnare l'azienda su prospettive di ripresa industriale. Non impone un'intesa libererebbe la Fiat da ogni vincolo. Penso invece che la nostra gente si aspetti una risposta che dia certezze».

«Quasi venti interventi e a metà pomeriggio tra le due «anime» del coordinamento Fiom della più grande industria italiana si materializza la mediazione. Un ordine del giorno lungo una paginetta scritto in perfetto sindacale, con due punti costanti: «Il primo la proroga della cassa integrazione e la richiesta di quella straordinaria non deve

non essere considerate «mccr. questioni tecniche». Il secondo si sollecita il sostegno delle confederazioni. «Invita il governo a mettere le mani nel piatto e soprattutto invita la Fiat a non fare la furba in somma che presenti un quadro di politica industriale che dia garanzie. Il documento è stato approvato con il no del rappresentante campano e quattro astensioni tra cui quello del segretario nazionale. Una stranezza? Ma no, la partita a scacchi con Cisl Uil e la stessa Cgil è fatta di varianti in fine



A sinistra l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e a destra il vicepresidente Umberto Agnelli.

**MICHELE URBANO**  
SESTO SAN GIOVANNI. No, ieri mattina a Milano niente grava a favore dell'avvocato nazionale La Borsa? Non bene il palazzo di giustizia? Meglio lasciar perdere. Ma fin qui niente di nuovo. Che Romiti abbia qualche problema con i giudici di Tangentopoli non fa più notizia. Che in piazza Affari i titoli Fiat siano depressi, idem. Ma ieri Milano ospitava pure la riunione del coordinamento nazionale Fiom della Fiat auto. Motivo: decidere che fare sulla richiesta di applicare la cassa integrazione straordinaria. Chissà se a Gianni Agnelli li

schiaivano le orecchie. Tempi difficili. Giuseppe Mellillo è il segretario della V.le Lega di Mirafiori. Faccia quadrata lingua sciolta, logica spietata da ultras. «La Fiat è come una squadra di calcio che non riesce più a giocare nelle coppe internazionali e che non convince nemmeno in campionato. Insomma è come una squadra che deve cambiare gioco o ve non vuole finire in B. Cosa si fa in questi casi? Si cambia allenatore. E questo che chiedono i tifosi. E noi siamo tifosi». Estremista? Non proprio. C'è chi picchia ancora più duro

«L'obiettivo della Fiom è quello di realizzare un accordo sulle procedure che comprenda o la proroga della cassa integrazione o l'utilizzo di altri strumenti. Non siamo d'accordo con l'identificazione di esuberanti o tagli di impianti. Pensiamo piuttosto alla possibilità di un'integrazione salariale in corrispondenza della riduzione del lavoro e soprattutto alla rotazione della cassa». La posizione del segretario nazionale Luigi Mazzone premetteva una postilla pesante: «Vogliamo arrivare a un confronto sulle strategie d'impresa per dare un senso agli interventi che si sollecitano». E poi indicava la piattaforma da presentare il 7 giugno alla Fiat all'incontro con il ministro del lavoro. Una scelta maturata anche tenendo conto dell'eterogeneità a scacchi che si gioca all'interno del movimento sindacale. Si sa un eventuale accordo separato con Cisl e Uil è qualcosa di più di un rischio. Ma è proprio necessaria un accordo con la Fiat? Mazzone ne è convinto. Spiega: «È l'unico modo per impegnare l'azienda su prospettive di ripresa industriale. Non impone un'intesa libererebbe la Fiat da ogni vincolo. Penso invece che la nostra gente si aspetti una risposta che dia certezze».

«Quasi venti interventi e a metà pomeriggio tra le due «anime» del coordinamento Fiom della più grande industria italiana si materializza la mediazione. Un ordine del giorno lungo una paginetta scritto in perfetto sindacale, con due punti costanti: «Il primo la proroga della cassa integrazione e la richiesta di quella straordinaria non deve

non essere considerate «mccr. questioni tecniche». Il secondo si sollecita il sostegno delle confederazioni. «Invita il governo a mettere le mani nel piatto e soprattutto invita la Fiat a non fare la furba in somma che presenti un quadro di politica industriale che dia garanzie. Il documento è stato approvato con il no del rappresentante campano e quattro astensioni tra cui quello del segretario nazionale. Una stranezza? Ma no, la partita a scacchi con Cisl Uil e la stessa Cgil è fatta di varianti in fine

non essere considerate «mccr. questioni tecniche». Il secondo si sollecita il sostegno delle confederazioni. «Invita il governo a mettere le mani nel piatto e soprattutto invita la Fiat a non fare la furba in somma che presenti un quadro di politica industriale che dia garanzie. Il documento è stato approvato con il no del rappresentante campano e quattro astensioni tra cui quello del segretario nazionale. Una stranezza? Ma no, la partita a scacchi con Cisl Uil e la stessa Cgil è fatta di varianti in fine

non essere considerate «mccr. questioni tecniche». Il secondo si sollecita il sostegno delle confederazioni. «Invita il governo a mettere le mani nel piatto e soprattutto invita la Fiat a non fare la furba in somma che presenti un quadro di politica industriale che dia garanzie. Il documento è stato approvato con il no del rappresentante campano e quattro astensioni tra cui quello del segretario nazionale. Una stranezza? Ma no, la partita a scacchi con Cisl Uil e la stessa Cgil è fatta di varianti in fine

non essere considerate «mccr. questioni tecniche». Il secondo si sollecita il sostegno delle confederazioni. «Invita il governo a mettere le mani nel piatto e soprattutto invita la Fiat a non fare la furba in somma che presenti un quadro di politica industriale che dia garanzie. Il documento è stato approvato con il no del rappresentante campano e quattro astensioni tra cui quello del segretario nazionale. Una stranezza? Ma no, la partita a scacchi con Cisl Uil e la stessa Cgil è fatta di varianti in fine

Critiche sindacali al numero di 160mila esuberanti nella scuola dato dal ministro del Bilancio. E l'Associazione mutilati e invalidi civili protesta contro i tagli alle pensioni di invalidità.

## «Spaventa spara nel mucchio?»

Reazioni preoccupate alle opinioni del ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, sui tagli alle pensioni di invalidità e sui 160 mila esuberanti nella scuola, e sull'esorbitante spesa ospedaliera. «Se Spaventa vuole scavare veramente nelle distorsioni della spesa sociale ben venga - afferma il Pds -, ma se i suoi argomenti servono per sparare nel mucchio non si aspetti consenso».

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa.

## Liquidazione coatta per la Tirrena

MILANO. Il ministro dell'Industria Paolo Saronno ha firmato ieri sera il decreto di messa in liquidazione coatta amministrativa della compagnia Tirrena nominando commissario liquidatore l'avvocato Gregorio Laminola. Nel pomeriggio la commissione consultiva del ministero aveva votato a grande maggioranza per la liquidazione. Si avvia così alla pioglia la torrenziale vicenda della compagnia commissariata da tempo dopo il sostanziale fallimento della gestione degli azionisti Giovanni e Piero Amabile e l'annuncia il salvataggio di parte dei cordoni guidati da Francesco Della Valle.

La Tirrena con quasi 700 miliardi di riaccolta prima 750 dipendenti e quasi 7.000 addetti nelle 761 agenzie collocate in tutta Italia alla fine del '92 il quindicesimo posto nel 1993. Il gruppo di crisi è vittima della strada per l'indennizzo dei danneggiati. Per assolvere a questi compiti secondo quanto è stato stabilito l'omonimo commissario liquidatore, provvederà a riassumere il personale dipendente della Tirrena. Altre persone staccate dalle diramazioni di Palesio potrebbe essere assorbito dal Ina.

Saronno informa una nota ha autorizzato fin d'ora il commissario liquidatore. La nota ad effettuare il trasferimento del portafoglio della compagnia secondo la norma in vigore. Il ministro precisa che a seguito dell'incasso in liquidazione il portafoglio e quello ramo di una delle Tirrena Spa non concernenti la responsabilità civile obbliga

La Tirrena con quasi 700 miliardi di riaccolta prima 750 dipendenti e quasi 7.000 addetti nelle 761 agenzie collocate in tutta Italia alla fine del '92 il quindicesimo posto nel 1993. Il gruppo di crisi è vittima della strada per l'indennizzo dei danneggiati. Per assolvere a questi compiti secondo quanto è stato stabilito l'omonimo commissario liquidatore, provvederà a riassumere il personale dipendente della Tirrena. Altre persone staccate dalle diramazioni di Palesio potrebbe essere assorbito dal Ina.

**PIERO DI SIENA**  
ROMA. «Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

«Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la

Laura Pennacchi dal canto suo fa notare che Spaventa si pente ormai il luogo comune diffusissimo (che sembra essere diventato una bandiera anche di Alleanza Democratica) che l'estensione della protezione sociale ai ceti medi ha sottratto risorse ai più poveri. Ma questo sostiene la responsabilità delle politiche sociali del Pds non significa tornare a un sistema di sicurezza sociale riservato ai poveri, ma correggere le distorsioni redistribuite con una più equa politica fiscale. Anche Alfredo Grandi fa presente a Spaventa che tagli a singoli settori della spesa possono essere fatti ma sapendo bene che cosa avviene nel complesso del sistema di protezione sociale avendo la consapevolezza che si interviene in una situazione nella quale la politica del governo precedente ha inferto due colpi ai principi stessi della solidarietà.

Laura Pennacchi dal canto suo fa notare che Spaventa si pente ormai il luogo comune diffusissimo (che sembra essere diventato una bandiera anche di Alleanza Democratica) che l'estensione della protezione sociale ai ceti medi ha sottratto risorse ai più poveri. Ma questo sostiene la responsabilità delle politiche sociali del Pds non significa tornare a un sistema di sicurezza sociale riservato ai poveri, ma correggere le distorsioni redistribuite con una più equa politica fiscale. Anche Alfredo Grandi fa presente a Spaventa che tagli a singoli settori della spesa possono essere fatti ma sapendo bene che cosa avviene nel complesso del sistema di protezione sociale avendo la consapevolezza che si interviene in una situazione nella quale la politica del governo precedente ha inferto due colpi ai principi stessi della solidarietà.

Laura Pennacchi dal canto suo fa notare che Spaventa si pente ormai il luogo comune diffusissimo (che sembra essere diventato una bandiera anche di Alleanza Democratica) che l'estensione della protezione sociale ai ceti medi ha sottratto risorse ai più poveri. Ma questo sostiene la responsabilità delle politiche sociali del Pds non significa tornare a un sistema di sicurezza sociale riservato ai poveri, ma correggere le distorsioni redistribuite con una più equa politica fiscale. Anche Alfredo Grandi fa presente a Spaventa che tagli a singoli settori della spesa possono essere fatti ma sapendo bene che cosa avviene nel complesso del sistema di protezione sociale avendo la consapevolezza che si interviene in una situazione nella quale la politica del governo precedente ha inferto due colpi ai principi stessi della solidarietà.

Laura Pennacchi dal canto suo fa notare che Spaventa si pente ormai il luogo comune diffusissimo (che sembra essere diventato una bandiera anche di Alleanza Democratica) che l'estensione della protezione sociale ai ceti medi ha sottratto risorse ai più poveri. Ma questo sostiene la responsabilità delle politiche sociali del Pds non significa tornare a un sistema di sicurezza sociale riservato ai poveri, ma correggere le distorsioni redistribuite con una più equa politica fiscale. Anche Alfredo Grandi fa presente a Spaventa che tagli a singoli settori della spesa possono essere fatti ma sapendo bene che cosa avviene nel complesso del sistema di protezione sociale avendo la consapevolezza che si interviene in una situazione nella quale la politica del governo precedente ha inferto due colpi ai principi stessi della solidarietà.